

INTEGRAZIONE ❖ Grandi e piccoli, euforia e sconforto Al PalaCep del Pianacci quanta emozione alle note dell'inno

Bambini italiani e marocchini che si alzavano in piedi e cantavano l'Inno di Mameli abbracciati l'uno con l'altro. Sessanta sedie di plastica e sessanta volti, qualche volta colorati di bianco rosso e verde, immobili davanti al maxischermo. La finale Italia-Spagna degli Europei di calcio al PalaCep è stata una festa, indipendentemente dal risultato. Perché al di là della posta in gioco, per i bambini del quartiere collinare ponentino, rappresentava soprattutto



la scusa ideale per passare una serata d'estate insieme agli amici, fra bandiere tricolori, gelati, coca cola e persino qualche tromba da stadio fregata al fratello più grande. Certo, in platea c'era anche qualche pensionato e qualche ventenne, ma la maggior parte degli spettatori avrà avuto fra gli 8 e i 14 anni. «Abbiamo organizzato questa serata per tutti gli abitanti, ma sapevamo che sarebbe stata apprezzata soprattutto dai più piccoli - raccontava ieri Carlo Besana, presidente del consorzio Pianacci ancora per un mese - Come per la finale mondiale del 2006 abbiamo recuperato due tavole di legno e le abbiamo fissate una accanto all'altra. Poi ci siamo procurati un proiettore, un'antenna e il gioco era fatto». Un gioco: proprio così, perché se la delusione per il risultato ha fatto spuntare qualche lacrima e già nel secondo tempo, sul 2 a par per le Furie rosse, qualcuno aveva abbandonato la postazione, i piccoli

spettatori del Cep non hanno mancato di incitare con forza gli Azzurri, sfoderando tutta la loro allegria almeno fino all'ottantesimo, quando gli spagnoli hanno segnato il 3 a zero. Ogni contropiede un boato, ogni tiro un urlo. Con i figli della comunità marocchina del quartiere a tifare Italia, senza sosta. Anche perché come insegna Mario Balotelli si può avere il colore della pelle più scura e arrivare da un Paese lontano: ma quando cresci in un luogo che ti accoglie, quello diventa casa tua. In poche parole il Cep ha dato, ieri sera, un'altra lezione di integrazione alla nostra città. E questa volta l'ha fatto grazie al calcio, uno sport che non sempre è stato in grado di offrire buoni esempi da seguire. A soffrire per la Nazionale azzurra c'erano tunisini, genovesi, marocchini, calabresi e persino un brianzolo, Besana. Insomma tutti i italiani. E tutti un po' delusi.

[d.c.]

Folla

PUBBLICO NUMEROSO ALL'EXPO, MA NON SOLO

Ieri sera, in occasione della partita, la città è piombata nel silenzio, a parte i luoghi dove le persone si sono radunate per seguire la partita sul maxischermo: il clou al Porto Antico, ma i "gruppi d'ascolto" si sono formati anche al Cep, a Sturla, alla sagra del raviolo di Borgo Fornari, e in molti posti della riviera di Levante (fotoservizio di Giuseppe Maritati).



PLATEA

Moltissimi ragazzi, seduti nelle prime file, hanno seguito al Porto Antico la finale contro la Spagna, facendo il tifo e rumoreggiando fino alla fine.



SFIDANTI

Ieri pomeriggio un gruppo di turisti spagnoli ha girato per le strade del centro con la maglia della propria nazionale. Alla sera la grande festa.



DAVANTI ALLA TV ❖ In coda con la speranza di poter festeggiare la vittoria dell'Europeo ai danni della Spagna

Rientro a casa sotto la canicola E la città si trasforma in deserto

Gruppi d'ascolto, maxivideo, vuvuzelas, bandieroni e riti scaramantici

Ore 20,40: le ultime macchine e gli ultimissimi scooter transitano per le strade della città, mentre i marciapiedi sono già deserti e il sole concede un attimo di tregua dopo una giornata di canicola tremenda. Mancano cinque minuti all'inizio della partita. Gli Azzurri, sul campo di Kiev, Ucraina, a qualche migliaio di chilometri di distanza, stanno per scendere in campo contro la Spagna, nella finale degli Europei. Molti non pensavano neppure che sarebbe arrivato, questo momento, dopo l'amarissima delusione della Nazionale guidata da

Lippi agli ultimi Mondiali del Sud Africa, che neppure si qualificò per il secondo turno. Qui invece la storia è diversa, i ragazzi di Prandelli sono arrivati fino in fondo. Comunque, è stato un successo. Da godere quindi sino all'ultimo minuto. Tutti davanti alla tv.

Ore 20,45: lo svuotamento delle strade è completato. Neanche si trattasse del giorno di Ferragosto. Prodigio di una

partita di calcio. E che partita. Perché se per le squadre di club - anche nel caso del derby genovese - c'è sempre qualcuno che rimane freddo (vuoi perché milanista juventino interista ecc ecc ecc), qui c'è in ballo l'orgoglio nazionale. Bisogna tifare, anche se non si sa nemmeno cos'è un pallone, anche se non si conoscono le regole del fuorigioco, anche se il 4-4-2 può sembrare pura matematica e basta. Altro che tattiche sul terreno di gioco. E poi, chi è che non ha mai sentito parlare di Balotelli, in questi giorni più popolare di Belen (che poi tanto italiana non è...), oppure di Cassano, anche per i suoi trascorsi in blucerchiato? Sono loro gli "Eroi dell'Italia", come campeggia scritto, con tanto di foto, su una delle t-shirt che gli ambulanti, sparsi un po' in ogni angolo della città, hanno venduto nel pomeriggio, nella speranza di incrementare gli affari alla sera, nel caso di un eventuale successo. Magliette, bandiere, trombette da stadio. Ma anche le "vuvuzelas", che furono uno degli "incubi" dei



Mario Balotelli

Per una sera, tutti a parlare del cucchiaino di Pirlo, dei pettorali scolpiti di Balotelli, delle paratone di Buffon

Mondiali in Sud Africa e che sono ritornate in voga proprio in questi giorni, con i primi trionfi azzurri e il sogno che stava iniziando a concretizzarsi.

Che poi, per la verità, con la Spagna è tutt'altra storia. Il vero "godimento" è stato battere la Germania: gli "odiati" rugini tedeschi e il loro maledetto spread. Invece con la Spagna è una storia molto più in condivisione: oggi le "sfinghe" di essere due dei Paesi in crisi per via del debito sovrano, ma da sempre la somiglianza di affinità elettive: festaioli, tiratardi, amanti della buona tavola. Latini e non teutonici, e che cavolo.

Però la sfida è la sfida. E allora ci vuole la carica dell'intera nazione. Per questo la città scende nel silenzio, a parte i luoghi dove le persone si radunano per seguire la partita sul maxischermo: il clou al Porto Antico, ma i "gruppi d'ascolto" si formano anche al Cep, a Sturla, alla sagra del raviolo di Borgo Fornari, e in molti posti della riviera di Levante. E che non ci sia nessuno, ma proprio nessuno, in gi-

lo, dimostra un fatto "eclatante": dopo tre week-end di fila interminabile di fronte ai distributori di benzina che vendono il carburante a prezzi scontati, per fare il pieno ieri sera, durante la partita, è bastato fermare l'auto, scendere e mettere i soldi. Nessuna coda, nessuna lite. Un rifornimento rapido che sembrava quelli della Formula Uno. Prodigio della città deserta. E della nostra Nazionale.

Che per una sera, anzi per quindici giorni, ci ha fatto dimenticare di Mario Monti, dello spread, del rigore (quello dei conti, non quello dagli undici metri), delle manovre lacrime e sangue, dell'aumento dell'Iva, del lavoro che non c'è, della tensione sociale, ecc ecc ecc. Tutti a parlare del cucchiaino di Pirlo, dei pettorali scolpiti di Balotelli, delle paratone di Buffon. Virtù tutta italiana: dimenticare tutto quando c'è di mezzo il calcio. Poi, finisce sempre la magia e ricominciano i guai. Ma questa è una storia che andrà raccontata un'altra volta.

[al.br.]